

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 17 gennaio 2017



LAUREATI

Corriere.It	17/01/17	Università, boom di laureati in ingegneria: uno su tre è donna	Antonella De Gregorio	1
-------------	----------	--	-----------------------	---

DDL AUTONOMI

Italia Oggi	17/01/17 P. 34	Ddl autonomi, serve accelerare		4
-------------	----------------	--------------------------------	--	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	17/01/17 P. 39	Lauree professionalizzanti, la Fedeli frena Cabina di regia per coordinarle con gli Its		5
-------------	----------------	---	--	---

TERMOVALVOLE

Sole 24 Ore	17/01/17 P. 40	Termovalvole, non vale il distacco	Giulio Benedetti	6
-------------	----------------	------------------------------------	------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica	17/01/17 P. 1	Quei lavori del futuro da imparare già oggi	Jaime D'Alessandro	7
------------	---------------	---	--------------------	---

AUTOSTRADE

Sole 24 Ore	17/01/17 P. 39	Salerno-Reggio con limiti tra 80 e 100 anche a regime		12
-------------	----------------	---	--	----

CUP

Italia Oggi	17/01/17 P. 34	Marina Calderone alla guida del Comitato		13
-------------	----------------	--	--	----

ILVA

Sole 24 Ore	17/01/17 P. 3	«Anche l'Ilva può avere vantaggi da Industria 4.0»	Domenico Palmiotti	14
-------------	---------------	--	--------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica	17/01/17 P. 21	Tra vent' anni un impiego su due toccherà ai robot La sfida? Adattarsi	Alessandro Longo	15
------------	----------------	--	------------------	----

SPECIALIZZAZIONE PROFESSIONI

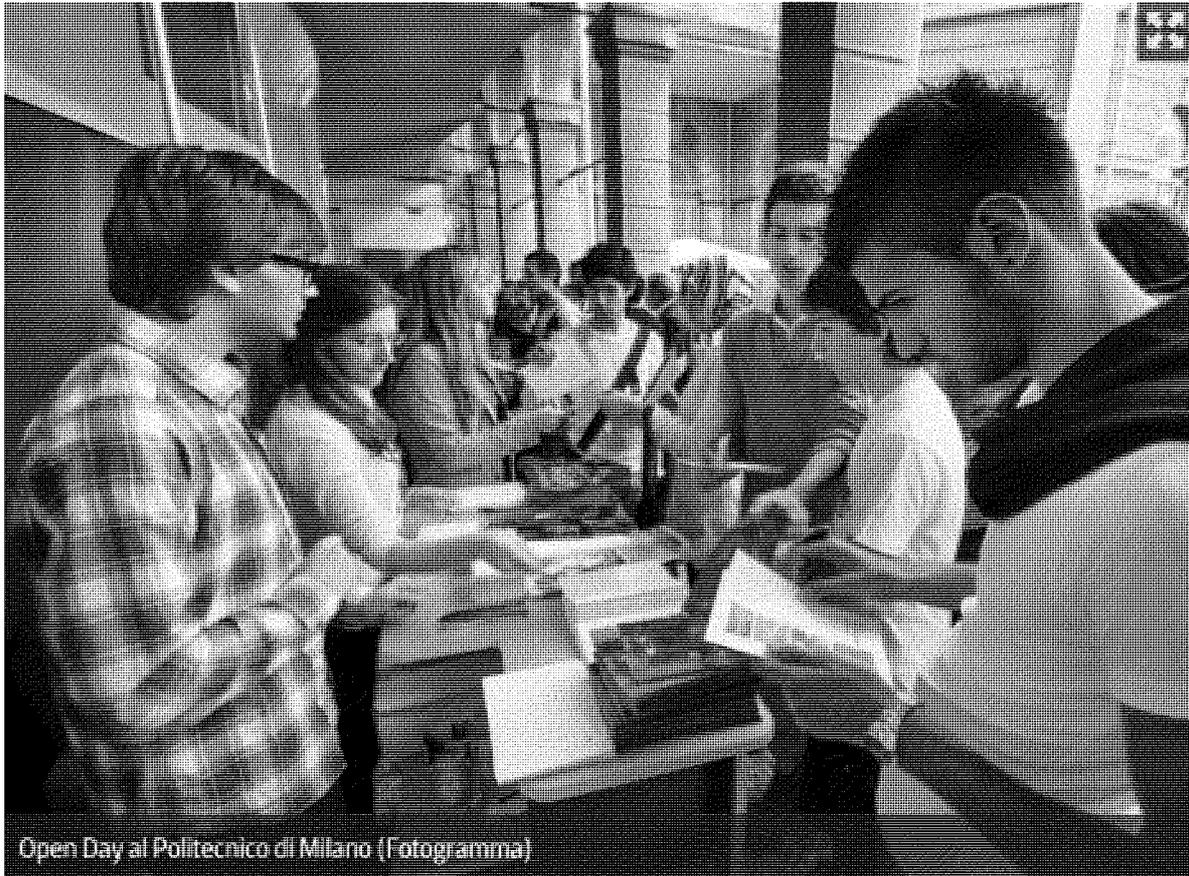
Italia Oggi	17/01/17 P. 26	Specializzazioni forensi in forse	Gabriele Ventura	17
-------------	----------------	-----------------------------------	------------------	----

LO STUDIO

Università, boom di laureati in ingegneria: uno su tre è donna

Sono 55.251 i laureati del 2015: il 18,3 per cento del totale (quasi due su dieci). Crescono le donne: 30%. Dai Politecnici di Milano e Torino il maggior numero di laureati

di Antonella De Gregorio



Il modello ideale è Leonardo da Vinci. La spinta, più prosaica, a intraprendere studi di Ingegneria, è la considerazione (supportata dalle statistiche) che tra tutti i laureati italiani, sono soprattutto gli ingegneri ad avere un lavoro garantito. Non è una novità e campagne mediatiche e di orientamento scolastico lo ripetono da anni. Quel che è nuovo è la portata del fenomeno: l'appel per questo corso di laurea, in tutte le sue declinazioni, è cresciuto di molto nel 2015: sono diventati ingegneri 55.251 giovani italiani, il 5,2% in più rispetto al 2014 e il 18,3% di tutti i laureati. Praticamente un giovane su cinque, tra quelli che conseguono un titolo universitario.

Record

Aumentano sia le lauree triennali (22.684), sia quelle di secondo livello (24.387): 47.071 in tutto, il 4,5% in più rispetto all'anno precedente, come si legge nel più recente dossier del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ha elaborato i dati dell'Ordine e del ministero dell'Istruzione: «È la quota più elevata mai raggiunta», sottolineano. Poco più di ottomila escono dal corso magistrale a ciclo unico (cinque anni) in architettura e ingegneria edile, che ricalca il percorso universitario pre riforma. Va detto che quasi tutti i laureati triennali (almeno l'88%) proseguono negli studi. Il che sottolinea ancora una volta la limitata utilità, percepita da molti studenti, della laurea triennale. Anche perché il titolo di tre anni non dà sufficienti garanzie alle imprese, che spesso se assumono un laureato triennale è per avere un perito o un geometra più qualificato, pagandolo meno di un collega con laurea quinquennale. In realtà, è poco chiara la distinzione tra le attività di competenza dell'uno e dell'altro profilo professionale: disciplinati dal DPR 328, agli ingegneri «di primo livello» competono le attività «standardizzate», a quelli di secondo livello quelle «innovative». Un po' come cuochi, i primi, che seguono pedissequamente una ricetta, e «chef» i secondi, con le capacità, la competenza e le credenziali per creare piatti e abbinamenti mai sperimentati.

Al femminile

Nel dossier del Cni si mette in risalto pure il balzo in avanti della componente rosa della professione: «sebbene gli uomini costituiscano ancora il versante maggioritario dei laureati in Ingegneria, le donne hanno guadagnato, soprattutto negli ultimi anni, una posizione di rilievo, arrivando a rappresentare, nel 2015, il 30% del totale», mentre nei primi anni 2000 la percentuale non superava il 16%. «Un progresso importante - sottolinea Emanuele Palumbo, autore dello studio -. Ed è particolarmente significativo il fatto che l'Italia si ponga ai primi posti in Europa per laureate in ingegneria, distanziando in maniera considerevole Francia (25%), Regno Unito (22%), Germania (19%) e Paesi scandinavi (19%)». Scomponendo le varie classi di laurea, si vede che le donne preferiscono l'indirizzo Civile-Ambientale (31,5%), seguono Informazione (22,9%), Industriale (22,1%) per la laurea triennale. Calano nella laurea specialistica: sono il 22% in Ingegneria industriale, il 13% nel settore dell'Informazione, il 9% in Elettronica. Superano i maschi nel corso di laurea a ciclo unico (57%), più vicino ad Architettura.

Atenei

Per quanto riguarda i singoli atenei, a fronte dei 60 che hanno conferito un titolo di laurea ingegneristico, ben 4 giovani su 10 hanno conseguito la laurea in uno dei 4 atenei più «popolosi»: il Politecnico di Milano (quasi 7.500 laureati nel 2015), quello di Torino (quasi 5.500), l'Università La Sapienza di Roma e l'Università Federico II di Napoli (con poco più di 3mila laureati ciascuna). Crescono anche i laureati delle università telematiche 781, di primo e secondo livello, metà dei quali alla Marconi di Roma, gli altri distribuiti tra Pegaso (Napoli), Unicusano e Uninettuno.

12 gennaio 2017 (modifica il 16 gennaio 2017 | 14:32)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

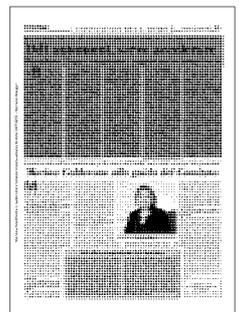
La presidente del Cup alla camera per illustrare le proposte di miglioramento al testo

Ddl autonomi, serve accelerare *Introdurre l'equo compenso e approvare in tempi brevi*

«**B**isognerebbe inserire nel disegno di legge sul lavoro autonomo il concetto di equo compenso del professionista da correlare alla qualità e alla quantità del lavoro svolto. Pertanto, abbiamo ritenuto necessario proporlo stabilendo la nullità delle clausole contrattuali difformi». Così la presidente del Comitato unitario degli ordini e collegi professionali, Marina Calderone, confermata al vertice del Cup lo scorso venerdì, nell'audizione del 12 gennaio alla camera dei deputati, ha esposto alcune osservazioni degli ordini professionali alla bozza del disegno di legge sul lavoro autonomo (AS 2233). In merito al criterio con il quale calcolare l'equo compenso la presidente ha ribadito la necessità di fare riferimento ai parametri giudiziali vigenti. Si tratta di norme statali, fissate dal ministro vigilante, che non possono essere qualificate come intese restrittive della concorrenza, secondo il consolidato insegnamento della Corte di giustizia ribadito nella recente sentenza dell'8 dicembre 2016 (cause riunite C-523/15 e C-538/15). Durante la crisi economica degli ultimi anni si sono riscontrati vari fronti di sofferenza sul fronte del lavoro autonomo. Il testo in esame ha così previsto degli interventi per reprimere condotte abusive nell'attività libero professionale, in grado di rappresentare gravi disequilibri contrattuali, fino a forme di vero e proprio sfruttamento. Però, stando alle argomentazioni del Cup, la linea d'intervento intrapresa dal disegno di legge in esame non sarebbe effettiva se si limitasse solo a quanto riportato nel citato articolo, non affrontando invece il tema centrale dell'equa retribuzione del lavoro svolto dal professionista, presente nell'art.36 della Costituzione. Nel documento di osservazioni e modifiche redatto dal Cup si definisce il testo «costituzionalmente necessario», ovvero adatto alle esigenze attuali del

mercato del lavoro e pronto a colmare, almeno in parte, un ritardo non più tollerabile per il comparto del lavoro autonomo e professionale da parte del legislatore. «I professionisti italiani vivono da diverso tempo una condizione di ontologica minorità, senza le tutele del lavoro dipendente e senza le misure promozionali del comparto delle imprese». Secondo la presidente Calderone con il Jobs act dei lavoratori autonomi si dà finalmente pari dignità a tutte le componenti del lavoro. «Fino ad oggi quando si è parlato di riforme del lavoro lo si è fatto con chiaro riferimento a quello subordinato, tralasciando la legittima attesa di una migliore tutela di circa 2,3 milioni di iscritti agli albi che contribuiscono ad alimentare il 15% circa di pil e un indotto occupazionale di circa 4 milioni di persone». Tra i passaggi più convincenti del testo, inoltre, il riconoscimento della funzione sussidiaria dei professionisti ordinistici e del loro ruolo di tutela alla fede pubblica, ma anche l'ampliamento delle loro tutele in quanto riconosciuti come soggetti economici che integrano realtà produttive economicamente simili alle Pmi per dimensioni, problematiche ed esigenze. «L'ordinamento», ha sottolineato la presidente Calderone, «già conosce numerose forme di attribuzione di funzioni di interesse pubblico ad ordini professionali, nonché la devoluzione di attività di rilievo pubblicistico a professionisti iscritti in albi. Bisogna però proseguire in questa direzione, sulla base delle competenze già riconosciute dalla legge in ogni settore professionale». Nel documento, infatti, il Comitato unitario degli ordini e collegi professionali ha proposto una miglioria all'art. 5 del disegno di legge, facendo riferimento, oltre al carattere di terzietà, anche alla particolare competenza nei settori di riferimento e all'inserimento della previsione per cui i decreti legislativi che provvedono alla devolu-

zione siano adottati previo parere dei Consigli nazionali delle professioni competenti. Un contributo che potrebbe essere decisivo dato che il comma 2 dell'attuale art. 5 prevede che le amministrazioni debbano fare fronte agli adempimenti necessari con le dotazioni umane, finanziarie e strumentali attuali, senza possibilità di implementazione. Infine, una proposta riguardante il lavoro agile, che permette di conciliare le esigenze di vita e di lavoro dei professionisti attraverso la flessibilità dei rapporti di lavoro. Per raggiungere questo scopo il Cup ritiene utile l'introduzione di forme contrattuali di lavoro agile atipiche, anche in deroga alla disciplina generale di legge o della contrattazione collettiva, purché gli accordi individuali raggiunti dalle parti contraenti siano formalizzati presso le Commissioni di certificazione e con le garanzie di protezione previste dai procedimenti richiesti.



Lauree professionalizzanti, la Fedeli frena Cabina di regia per coordinarle con gli Its

Una cabina di regia per distinguere gli Its dalle nuove lauree professionalizzanti. L'ha annunciata la scorsa settimana il ministro dell'istruzione Valeria Fedeli per coordinare l'offerta formativa degli Its, gli istituti tecnici superiori post-diploma, con quella delle nascenti lauree professionalizzanti che debutteranno all'università nel prossimo anno accademico. In tal senso sarà emanata a breve una circolare. Il Miur corre così a ripari dopo il caos sollevato dal bliz con cui l'ex ministro dell'istruzione Stefania Giannini ha autorizzato, il 12 dicembre scorso, con il decreto 987 la sperimentazione dal 2017/28 in ogni ateneo di massimo un corso di laurea breve professionalizzante a numero chiuso per non più di 50 studenti (vedi *Italia Oggi* del 10/1/2017). Obiettivo: consentire l'avvio ordinato dei nuovi corsi di laurea evitando sovrapposizioni con i percorsi degli Its che, dal 2010, dopo la scuola superiore, già formano in modo partecipato con le aziende i super-tecnici, garantendo l'occupazione di oltre l'80% dei neodiplomati. Il pressing sempre più serrato nelle scorse settimane di tutto

il Sistema Its, di Confindustria, della Fci-Cgil e degli studenti universitari, dunque, ha ottenuto un primo risultato. «Apriremo un tavolo che coinvolgerà gli Its, gli atenei e i soggetti sociali interessati», spiega Fedeli sottolineando il «forte bisogno di percorsi professionalizzanti post diploma», rispetto agli altri Paesi europei come Francia e Germania. «Dobbiamo mettere a frutto», aggiunge, «tutte le specificità del sistema terziario di istruzione. Dobbiamo garantire alle studentesse e agli studenti la migliore offerta possibile». «A tale scopo sarà anche attivata una piattaforma informatica attraverso la quale sarà raccolta la documentazione ufficiale e saranno incrociate tutte le informazioni relative all'offerta formativa». La cabina di regia al Miur, a cui dovrebbe partecipare anche il ministero del lavoro, sarà aperta anche ad aziende e regioni. Andando a svolgere il ruolo di quella direzione generale istruzione tecnica del Miur cancellata nel 2013 dall'allora ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza.

Angela Iuliano

—© Riproduzione riservata—



Riscaldamento. Una sentenza della Cassazione impone di dimostrare l'assenza di squilibrio termico

Termovalvole, non vale il distacco

Le spese per l'adeguamento entro il 30 giugno sono a carico di tutti

Giulio Benedetti

Il decreto milleproroghe (244/2016) ha prorogato al 30 giugno 2017 l'installazione nel condominio di sistemi di contabilizzazione del calore in ossequio alla normativa europea, la direttiva 2012/27/UE, alla norma tecnica Uni 10200 ed alle leggi regionali.

Tuttavia il quesito che spesso ricorre nelle assemblee è se un condòmino possa non aderire a tale obbligo mediante il **distacco dall'impianto termico comune**, a prescindere dalle sanzioni amministrative previste in caso di mancata adozione dei sistemi. In tale materia è intervenuta la Corte di Cassazione con la sentenza 23756/2016. La Cassazione ha affermato che per costante sua giurisprudenza il condòmino è sempre obbligato a pagare le spese di conservazione dell'impianto di

riscaldamento anche quando sia stato autorizzato a rinunciare all'uso del riscaldamento centralizzato e a distaccare le diramazioni della sua unità immobiliare dall'impianto comune.

IL PRINCIPIO

È lecita la delibera che pone a carico di tutti la nuova caldaia e le spese di conservazione e adeguamento

Allo stesso modo il condòmino è tenuto a concorrere alla spesa anche quando abbia offerto la prova che dal distacco non derivino né un aggravio di gestione o un suo squilibrio termico: in tali casi è esonerato soltanto dall'ob-

bligo delle spese occorrenti per il suo uso, se il contrario non risulta dal regolamento condominiale.

È quindi lecita la delibera condominiale che ponga a carico anche dei condòmini che siano distaccati dall'impianto di riscaldamento le spese occorrenti per la sostituzione della caldaia in quanto «l'impianto centralizzato costituisce un accessorio di proprietà comune, al quale i predetti potranno comunque allacciare la propria unità immobiliare». La Corte afferma che al fine di consentire il distacco «occorre verificare se, con gli stessi periodi di accensione tutti gli altri restanti appartamenti fruissero della stessa quantità di calore goduta prima del distacco, e dei medesimi tempi di erogazione del servizio di acqua calda». Quindi la Corte

sostiene che il diritto all'esonero dalle spese di gestione per il condòmino che si è munito di impianto termico autonomo non può basarsi unicamente su un'attestazione rilasciata da un tecnico specializzato, priva di adeguata prova dell'**inesistenza dello squilibrio termico** con i restanti appartamenti.

Pertanto i condòmini "dissentienti ed autonomi" devono provare l'assenza di squilibrio termico conseguente al distacco dei loro impianti, e comunque non sono esonerati dal concorso alle spese per consentire l'adeguamento dell'impianto centrale condominiale, entro il 30 giugno 2017, al sistema di contabilizzazione del calore secondo la direttiva 2012/27/UE e norma tecnica Uni 10200.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



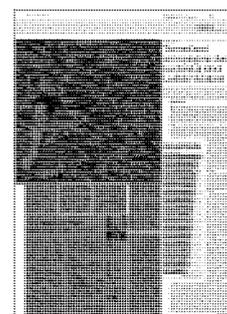
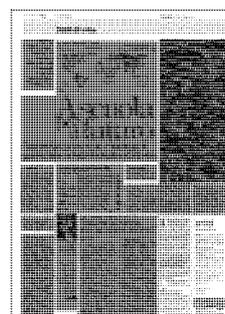
ECCO LE SCUOLE DOVE STUDIARE

Quei lavori del futuro da imparare già oggi

JAIME D'ALESSANDRO

C'È TEMPO fino al 6 febbraio per farsi un'idea del futuro. Ed è bene che sia un'idea chiara, il rischio è di mandare allo sbando i nostri figli. Mentre si aprono le iscrizioni alle scuole primarie, medie e superiori in Italia — tre le settimane a disposizione — diventa sempre più difficile capire il senso della parola "formazione" e immaginare quello che potrebbe avere nei prossimi anni. L'importante quindi è mantenere la calma: con buona probabilità la scelta che faremo sarà quella sbagliata.

SEGUE ALLE PAGINE 20 E 21
CON ARTICOLI DI INTRAVAIA E LONGO



Mentre di domani
gli istituti aprono e a quelli
le iscrizioni (pochi) che già
una guida le insegnano
alle professioni

A scuola per il futuro

Cosa studiare per non essere impreparati quando la tecnologia rivoluzionerà il lavoro

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»
JAIME D'ALESSANDRO

QUALCUNO si consola rifugandosi nel passato. Davanti ad un liceo romano che ha fatto del rigore il suo marchio di fabbrica, un genitore soddisfatto nota come li «i ragazzi li facciamo studiare come ai vecchi tempi». Un altro scuote la testa: «È questo il problema: li fanno studiare come quaranta anni fa. E a loro non servirà a nulla se non a bruciargli la giovinezza a forza di compiti».

Oltre la metà dei lavori che verranno svolti fra venti anni devono ancora essere inventati,

nel frattempo la metà di quelli che conosciamo verrà automatizzata.

In Europa la rivoluzione tecnologica avrà un impatto tangibile su 54 milioni di persone fra Francia, Germania, Spagna, Inghilterra e Italia stando alla Oxford Economic. In Cina si arriva a 394 milioni, in India a 233. Se lo chiedete agli esperti della Silicon Valley, la risposta più frequente che vi daranno di questi tempi è di non prendere la patente C da camionista perché loro verranno presto soppiantati dai veicoli a guida autonoma. Peccato che analizzare i big data o mettersi a programmare, professioni altamente specializzate e oggi tanto richieste, possono dare qualche garanzia solo nell'immediato. Se la rivoluzione dell'intelligenza artificiale manterrà le sue promesse, né loro né gli avvocati o i radiologi saranno al riparo. In un mondo dai ritmi accelerati, dove le macchine apprendono da sole, le professioni verranno create e soppresse a ciclo continuo. E allora cosa far studiare a chi entra a scuola oggi è un quesito che

non ha una risposta se si vuole andare sul sicuro.

«Imparare bene a scrivere e parlare la propria lingua e almeno una straniera, oltre alla scienza, storia e matematica servirà sempre», avverte Salvatore Giuliano, dirigente del Majorana di Brindisi, istituto pubblico dove i testi sono digitali e condivisi e le classi hanno perduto le pareti aprendosi al mondo. «Lo sforzo vero va fatto sul metodo: lavorare in gruppo, far circolare le idee, sperimentare. Come avviene nel mondo del lavoro che funziona. E incoraggiare il "pensiero divergente": la scuola e la società italiana insegnano a rispondere in un solo modo ad una domanda, quando invece le risposte possibili sono sempre molte di più».

All'atto pratico non resta che frequentare gli "open day" delle medie e dei licei, quando vengono aperte le porte ai genitori, cercando di non farsi abbindolare da una vetrina che come vetrina è stata pensata e non è detto rifletta pienamente la realtà delle cose.

Ma che serva un percorso al-

tro è chiaro a tutti. O meglio, a molti. A Milano quattromilacinquecento studenti hanno preso d'assalto i mini corsi organizzati gratuitamente da Sky nella sua sede. I ragazzi realizzano un telegiornale usando apparecchiatura professionale in quattro studi diversi e tornano a casa con il loro montato e un software per proseguire a divertirsi a casa sul pc. Tutto pieno fino al prossimo anno e le classi cominciano ad arrivare anche dal centro e sud Italia.

Tornando ai numeri il European Centre for the Development of Vocational training (Cedefop) dell'Unione europea, sostiene che da qui al 2025 delle 107 milioni di opportunità di lavoro, circa 46 milioni saranno lavori altamente qualificati, dunque con una preparazione alle spalle che è di livello universitario o fortemente specializzata. Seguiti da 43 milioni di lavori mediamente qualificati. Solo 10 milioni saranno quelli per i quali non serve una particolare preparazione. E negli Stati Uniti la musica è la stessa. Imparare a confezionare un video quindi può tor-

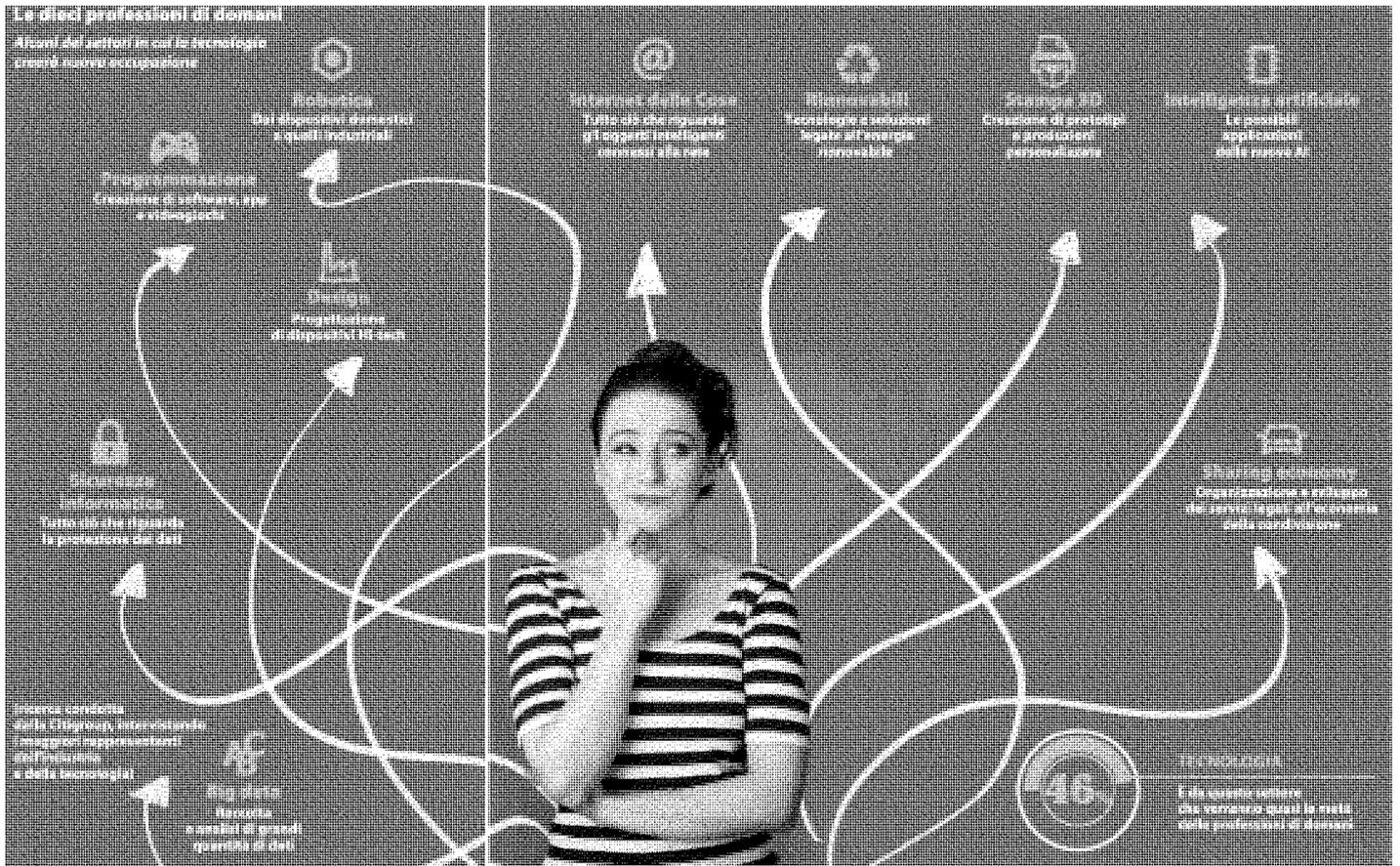
nare anche utile. I video già ora rappresentano il 55 per cento del traffico dati da mobile. E nessuno prevede una diminuzione ma anzi, un aumento esponenziale.

«Torniamo sempre al solito punto: non sappiamo cosa servirà domani con esattezza», racconta Riccardo Donadon, fondatore a Venezia di quella strana

realtà chiamata H-farm che dalle startup e dall'innovazione per le aziende ora è passata alla formazione di studenti fra i sei e i 17 anni. «La scuola deve essere divertente. Se tutto cambia, l'unica è divertirsi a imparare. Imparare in forma continua. Puntando sulla tecnologia e allo stesso tempo sulla parte umanistica. La sbornia da digitale è controproducente senza questa base di fondo».

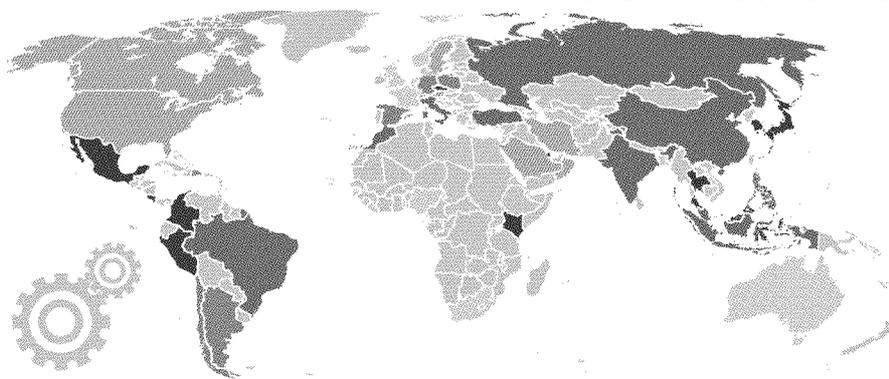
A Fabrica, che sorge poco distante e che da anni sforna talenti legati alla comunicazione e alla creatività, la pensano allo stesso modo. «La curiosità», spiega Carlo Tunoli, che dirige l'istituto. «Non conosco altro metodo. La parte tecnico-scientifica ha un ruolo di grande impatto. Ma io personalmente non sottovaluterei la filosofia. Apre la mente e ti prepara all'inaspettato». Ecco: prepararsi all'inaspettato, assumere le basi, frequentare una scuola dove l'apprendere sia divertimento. Incrociando le dita e sperando che tutto vada per il meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove ci sostituiranno i robot

Percentuale di attività che potranno essere automatizzate per area geografica



Con quale laurea si trova lavoro oggi

Tasso di occupazione ad un anno in %, gruppi giuridico, difesa e sicurezza non riportati

Ingegneria	86,1
Medico	85,6
Scientifico	83,5
Chimico-farmaceutico	79,7
Educazione fisica	76,3
Economico-statistico	75,4
Insegnamento	69,6
Agraria e veterinaria	68,2
Linguistico	68,1

FONTE Almalaurea

“Vanno incoraggiati pensiero divergente e sperimentazione, come nelle aziende di successo”

Nella Silicon Valley ormai dicono: inutile diventare camionista, ci saranno i veicoli a guida autonoma

Da qui al 2025 secondo la Ue solo un lavoro su dieci non richiederà una preparazione particolare

L'INTERVISTA/1. IVANO DIONIGI, ALMALAUREA



EX RETTORE
Ivano Dionigi, già rettore a Bologna e ora presidente di Almalaurea

“Si punti su chi coniuga scienza e cultura umanistica”

SALVO INTRAVAIA

«Ci stiamo giocando il futuro delle prossime generazioni». Ivano Dionigi, già rettore dell'Università di Bologna e adesso presidente di Almalaurea, ammette che è difficilissimo dare una risposta sulle scelte future di scuola e università.

Si aprono le iscrizioni a scuola. Quale indirizzo consiglierebbe ad un ragazzino delle medie?

«In un mondo che cambia così rapidamente è la risposta più difficile. Io mi preoccuperei piuttosto di apprendere ad imparare. Lo aveva compreso già 21 anni fa il rettore di Harvard, Derek Bok. Gli studenti italiani che fanno l'Erasmus sono più richiesti in Europa semplicemente perché più colti degli altri».

Che ruolo può svolgere il nostro sistema di istruzione per evitare l'incremento della disoccupazione derivante dall'automazione?

«Scuola e università giocheranno un ruolo fondamentale: le *humanities* vanno integrate con la cultura scientifica e le scuole o gli indirizzi che vanno su questa strada sono da preferire. Occorre aggiungere saperi, ampliare il

tempo-scuola e avere bravi docenti».

Ma all'università sono le facoltà scientifiche a garantire più occupazione. Medici e ingegneri oltre il 94 per cento.

«Capisco chi fa scelte di medio periodo. Ma non è un bene trascurare i laureati in facoltà umanistiche».

Il rapporto McKinsey sostiene che l'automazione sostituirà l'uomo nel 49 per cento dei lavori. E sparirà il 5 per cento delle professioni. Che ne pensa?

«Che è venuto il momento di fermarsi a riflettere. Non occorre demonizzare la tecnologia. E non è detto che l'automazione crei più disoccupazione: paesi europei più avanti di noi tecnologicamente hanno meno disoccupazione. Ma non bisogna avere un atteggiamento fideistico nei suoi confronti. È un fenomeno che va governato perché la sensazione è che a comandare siano economia e tecnologia. Siamo di fronte ad un bivio perché la tecnologia dà risposte ma occorre porsi continue domande e per fare questo occorre potenziare i saperi umanistici. Metterei in cima a tutto la cultura, poi la politica e infine la tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE

L'hi-tech dà molte risposte ma studiare aiuta a fare le giuste domande



L'INTERVISTA/2. JERRY KAPLAN, UNIVERSITÀ DI STANFORD

“Ma i saperi necessari cambiano troppo in fretta”

ROMA. Il titolo lascia poche speranze: *Le persone non servono. Lavoro e ricchezza nell'epoca dell'intelligenza artificiale*, appena pubblicato in Italia dalla Luiss. Jerry Kaplan, nato nel 1952 nei pressi di New York, oggi lavora alla Stanford University, dove insegna Filosofia e Intelligenza artificiale. È uno dei pionieri della scienza dei computer e le aziende che ha fondato sono alla base di rivoluzioni importanti come quella del commercio elettronico.

«Intendiamoci: non sono contro la tecnologia. Ma ci sono degli effetti collaterali ai quali dovremmo prestare molta attenzione».

Lei ha scritto che il luddismo almeno poteva prendersela con le macchine, noi perdendo il lavoro avremo a che fare con una app.

«Il problema non è tanto che ci saranno delle professioni che non serviranno più perché è successo anche in passato. Quando ero un ragazzo negli Stati Uniti c'erano circa un milione di centralinisti. Oggi non ci sono più. E domani è probabile che gli autisti scompariranno soppiantati dai veicoli a guida autonoma. Che il mercato del lavoro sia dinamico non è una no-

vità né un dramma. Ma bisogna fare attenzione al costo sociale e soprattutto al fatto i saperi necessari per trovare lavoro cambiano così rapidamente da rendere sempre più difficile il reinventarsi per stare al passo con i tempi. E non vale solo per gli autisti».

Lei ne cita diversi.

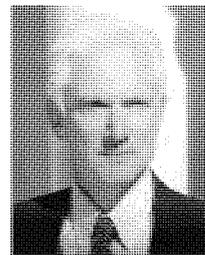
«I radiologi ad esempio, ci sono delle intelligenze artificiali che svolgono bene quel compito. Lo stesso vale per alcuni aspetti del mestiere dell'avvocato. L'automazione si sta allargando a macchia d'olio ed è una automazione capace di apprendere».

C'è il rischio che l'economia che conosciamo oggi, difficile da gestire quanto vogliamo, si metta in moto da sola, lasciandoci via via cadere fuoribordo. L'ultimo umano licenziato spenga la luce, per favore. Anzi, non è necessario: si spegne da sola. Sono parole sue.

«Appunto: c'è il rischio. Ma potrebbe anche finire in altro modo se stiamo attenti. L'umanizzazione delle macchine potrebbe liberarci da tanti lavori faticosi e regalarci in realtà una vita migliore».

(j.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILOSOFO

Jerry Kaplan,
autore del saggio
*Le persone
non servono*

LICENZIATI

Saremo
licenziati
dalle
macchine
E forse
avremo una
vita migliore



Autostrade. I tratti in cui non saranno consentiti i 130 km/h Salerno-Reggio con limiti tra 80 e 100 anche a regime

La nuova **Salerno-Reggio Calabria** ha poco a che vedere con la vecchia: carreggiate più larghe, curve più dolci, minori pendenze. Ma ci saranno ancora tratti con velocità limitata a 80 o 100 chilometri orari e non saranno brevi. Sull'intero tracciato vigilerà il Vergilius, oggi versione adattata del sistema Tutor che controlla anche la velocità media: la sua estensione rispetto ad oggi (copre i primi 103 chilometri sui 436 totali) sarà graduale e potrebbe iniziare entro fine anno.

Non si sa ancora con esattezza quali saranno i tratti a velocità ridotta e quale sarà il limite su ciascuno di essi. Di sicuro c'è che le limitazioni che si trovano attualmente non fanno del tutto testo, perché l'autostrada è stata inaugurata il 22 dicembre ma ci sono ancora lavori da completare. Dunque, a regime le velocità consentite saranno comunque superiori a oggi.

Nei fatti, i tempi di percorrenza potrebbero cambiare poco (ma con un confort di guida molto migliore), perché oggi gli sfioramenti dei limiti sono piuttosto frequenti mentre col Vergilius diventeranno rarissimi. Lo dimostra l'esperienza del Tutor, rispetto al quale il Vergilius è installato in modo più restrittivo per l'utente: nelle vicinanze di ogni svincolo, ci sono due postazioni di controllo (una subito prima e una subito dopo) anziché una. Così, anche chi entra in autostrada a quello svincolo viene "preso in consegna" dal sistema immediatamente, mentre sul resto della rete autostradale per finire sotto controllo deve arrivare poco prima dello svincolo successivo.

È possibile che la scelta dei limiti definitivi non avverrà solo sulla base (obbligatoria) delle **Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle**

strade (Dm Infrastrutture 5 novembre 2001): dovrebbe influire anche la presenza del Vergilius, col suo effetto deterrente. Infatti, quando i sistemi di controllo erano meno efficaci, spesso la velocità consentita veniva fissata in modo molto prudenziale. O, comunque, il fatto che adesso siano molto rari gli eccessi rilevanti, crea le condizioni per alzare la media. È per questo che in alcuni tratti autostradali a pagamento, dopo l'installazione

IMMOTIVI

Anche nella parte ricostruita ci sono curve e pendenze «da montagna» e restano 58 km progettati con standard anni Sessanta

IL TUTOR VERGILIUS

A fine anno inizierà a essere estesa a tutto il tracciato la copertura del sistema di controllo della velocità media

del Tutor, il limite è stato alzato di 10-20 chilometri orari.

In ogni caso, ai 130 orari normalmente consentiti in autostrada si dovrà rinunciare su non pochi tratti. Non solo perché questa è un'autostrada di montagna e quindi non si raggiunge mai la "scorrevolezza" di una di pianura (accade anche con le autostrade a pagamento, persino con le più moderne, come la Variante di valico): si aggraveranno le limitazioni dovute al fatto che si è scelto di non finanziare l'ammodernamento per i 58 chilometri su cui i lavori non sono mai partiti, in attesa che arrivassero i fondi.

Questi tratti si concentrano

nel territorio calabrese: da Morano Calabro e Firmo (21 chilometri), da Cosenza ad Altiglia (26) e da Pizzo Calabro a Sant'Onofrio (11). Tranne che per il secondo, sono fra i tratti con minor traffico di tutta l'arteria, che orasi chiama Autostrada del Mediterraneo, è indicata con la sigla A2 (non più A3) e va da Fisciano (Salerno) a Villa San Giovanni.

Questi 58 chilometri conserveranno quasi tutte le caratteristiche di progetto originarie, che risalgono agli anni Sessanta: pendenze e raggi di curvatura accentuati, niente corsie di emergenza. Ma saranno aggiunte varie piazzole per diminuire i rischi, sarà rifatto in profondità l'asfalto e verranno consolidati alcuni versanti soggetti a frane e caduta massi (che in passato hanno causato anche incidenti mortali).

Applicando gli standard del Dm del 2001, si può presumere che buona parte delle limitazioni a 80 chilometri orari si concentreranno su questi tratti. Potranno aggiungersi anche alcuni pezzi ammodernati, per esempio dove la struttura dei viadotti non è stata ricostruita ma è stata totalmente risanata e per questo non è stato possibile aggiungere la corsia di emergenza. Tra le strutture risanate ce ne sono due tra le più notevoli della vecchia autostrada: il Viadotto Italia (il più alto d'Italia, sul Pollino) e lo Sfalassà (tra l'Aspromonte e il mare).

Il Dm prevede limitazioni di velocità per ciascuno dei fattori che entrano in gioco (visibilità, raggi di curvatura, pendenze, dossi, transizioni eccetera). Quello più importante è la visibilità (paragrafo 5.1), intesa come visuale libera e distanze utili per consentire l'arresto, il sorpasso e il cambiamento di corsia ad ogni tipo di veicolo si trovi legittimamente in circolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La numero uno del Cno riconfermata per il triennio 2017-2020. Nuove sfide a sostegno delle professioni

Marina Calderone alla guida del Comitato

Marina Calderone rieletta con consenso unanime al vertice del Comitato unitario degli Ordini e dei collegi professionali per il triennio 2017-2020. Tra le sfide del nuovo mandato il sostegno dei professionisti allo sviluppo del paese.

Domanda. Presidente, quali sono gli obiettivi del suo 3° mandato al vertice del Cup?

Risposta. Questo mandato si apre in una stagione particolare, perché vedrà l'approvazione e il primo intervento di sostegno alle professioni, il Jobs act degli autonomi. Credo che questo sia l'emblema di ciò che rappresenta oggi il mondo delle professioni in generale: un comparto complesso in cui 27 ordini professionali non hanno solo 2.300.000 iscritti, ma anche un indotto di 4 milioni di soggetti che operano in questo settore. Quindi, avere attenzione per tutte le specificità degli ordini e per il loro ruolo sussidiario nei confronti dello Stato, delle Istituzioni e della Pubblica amministrazione vuol dire guardare ad un settore economico in espansione, capace di incrementare l'occupazione e il pil. Questo sarà il filo conduttore delle attività del Cup nei prossimi tre anni di mandato.

D. Nello specifico, quali azioni metterete in campo in difesa dei professionisti?

R. Da un lato ribadiremo le competenze e il valore delle professioni intellettuali italiane come una valida proposta lavorativa per i giovani e dall'altro proporremo di valorizzare quello che produciamo anche in termini economici per il paese. Le sfide che ci aspettano sono tantissime, ma siamo consapevoli di essere al servizio delle professioni. Il nostro è un gioco di squadra importante con il quale continueremo a far capire l'importanza della nostra funzione e del nostro ruolo di tutela alla fede pubblica.

D. Come è cambiata l'immagine dei professionisti rispetto al passato?

R. La nostra immagine all'esterno è cambiata moltissimo ma anche noi professionisti siamo cambiati. Siamo diventati più consapevoli del nostro ruolo e dell'apporto che possiamo dare al paese. La storia ci ha consegnato dei periodi in cui abbiamo ottenuto riconoscimenti impor-



Marina Calderone

tanti, ma anche tanti momenti di difficoltà laddove si palesano soggetti che guardano solo all'efficientamento dei mercati e non alle garanzie che un ordine professionale, costituito da professionisti tecnicamente preparati e garanti degli interessi dello Stato, dovrebbe dare ai cittadini.

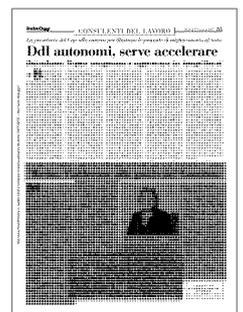
D. Cosa direbbe a un giovane che vorrebbe iscriversi a un albo?

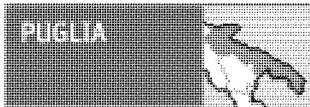
R. Uno dei nostri obiettivi è proprio quello di dare nuova linfa al lavoro intellettuale così da incentivare tutti quei giovani che vogliono crearsi un futuro come liberi professionisti, impegnandosi a favore, non solo del loro guadagno, ma del futuro del nostro Paese. Ai giovani dico di non accontentarsi mai, di mantenere sempre viva la curiosità per un lavoro come quello intellettuale in continua evoluzione. La formazione è un elemento determinante dell'attività dei professionisti ordinistici. Non si può omettere di formarsi, soprattutto per raccogliere le sfide e i cambiamenti che la società e il mercato del lavoro ci impongono.

Gli altri componenti del direttivo

Le elezioni per il vertice del Cup, svoltesi l'11 gennaio 2017, hanno visto nominare anche i membri del direttivo composto da: Salvatore Lombardo (Consiglio nazionale notariato); Andrea Mascherin (Consiglio nazionale forense); Gianmario Gazzi (Consiglio nazionale assistenti sociali); Barbara Mangiacavalli (Federazione nazionale collegi infermieri professionali assistenti sanitari vigilatrici d'infanzia); Gaetano Penocchio (Federazione nazionale ordine veterinari italiani); Teresa Calandra (Federazione nazionale collegi professionali tecnici

sanitari radiologia medica e coordinatore area socio sanitaria); Massimo Miani (Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili e coordinatore area giuridico economica e della comunicazione); Lorenzo Gallo (Collegio nazionale agrotecnici ed agrotecnici laureati e coordinatore area tecnico scientifica). Il nuovo Collegio sindacale vede, invece, Giampaolo Crenca - Consiglio nazionale attuari; Giovanni De Mari (Consiglio nazionale spedizionieri doganali); Fulvio Giardina (Consiglio nazionale psicologi).





Domenico Palmiotti
TARANTO

Il Sud non è escluso dalla "rivoluzione" Industria 4.0. E anche l'Ilva può trarne vantaggio «se pensiamo, con le nuove tecnologie, alla possibilità di avere un'azienda più internazionalizzata, più attenta a prodotti ad alto valore aggiunto e molto richiesti come gli acciai speciali, ma anche in grado di controllare e gestire meglio la produzione e avere un rapporto più sostenibile con l'ambiente». Così Alberto Baban, presidente della Piccola Industria, che ieri sera ha partecipato a un incontro in Confindustria Taranto. Baban invita gli imprenditori meridionali a non aver paura della svolta.

«Con Industria 4.0 - sottolinea Baban - cambiano i prodotti e le esigenze della produzione, ma questo non esclude il Sud. Non chiudiamoci nel fatto che qui c'è un ambito infrastrutturale inadeguato e che qui è sempre stato così mentre altrove è diverso. Le tecnologie stanno cambiando profondamente e allora chiediamoci come si può interagire con le migliori Università del mondo, perchè la ricerca è disponibile a tutti, e creiamo le condizioni per costruire un hub di intelligenze che dialoghi con le imprese. Serve avere - afferma Baban - una visione strategica e globale guardando al mercato. Bisogna porsi il problema di come essere attrattore di investitori ma anche modello di acquisizione di tecnologia. Non v'è nessuna parte di Italia che possa restare fuori da una dimensione globale. Con una manifattura senza valore, combatteremo anche col vicino di casa e non solo con la Cina. Ma se abbiamo l'idea ed una specificità, la piccola dimensione non è un limite. 4.0 - evidenzia - non è un sconvolgimento tecnologico, ma è un'evoluzione che pone le produzioni di fronte al mer-

Puglia. Baban ospite di Confindustria Taranto

«Anche l'Ilva può avere vantaggi da Industria 4.0»

cato». «La Puglia - aggiunge Baban - ha la metà del reddito pro capite della Lombardia perchè prima i mercati erano di prossimità, e il Nord era più vicino ad essi, mentre oggi questo non esiste. Il Nord si è però internazionalizzato mentre il Sud è rimasto vicino al cliente Stato». Serve cambiare quindi: «Dobbiamo capire cosa abbiamo qui, che

IMPRESA SIMBOLO

«Con il digitale c'è la possibilità di avere un'azienda più attenta a prodotti ad alto valore aggiunto»

persone, quali strutture».

Secondo Baban, «la lettura del mercato è la prima cosa da fare. Capire dove va il mercato e cosa vuole. Noi, come Italia - aggiunge -, siamo la seconda manifattura d'Europa, costruiamo un prodotto meraviglioso, ma lo mandiamo a chi, come la Germania, lo trasforma, lo vende al cliente e prende tutto il valore aggiunto perchè vince l'interprete del mercato».

I NUMERI

200 mila

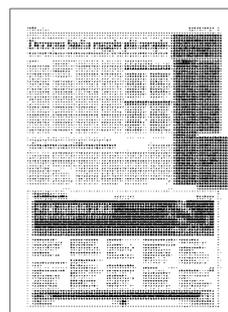
Gli studenti

Sono gli studenti universitari che si intendono coinvolgere sui temi dell'industria 4.0. Ad essi si affiancano 3 mila manager di imprese ed un aumento del 100 per cento degli studenti degli istituti tecnici superiori impegnati sul versante 4.0

10 miliardi

Investimenti privati

È l'incremento al quale si punta per gli investimenti privati in quest'anno che dovranno passare da 80 a 90 miliardi



LO STUDIO

Tra vent'anni un impiego su due toccherà ai robot La sfida? Adattarsi

McKinsey: il cambiamento avverrà al più presto nel 2035, al più tardi nel 2075. Agli automi i compiti fisici, ripetitivi, di raccolta e analisi dati. Ma sparirà solo il 5% delle professioni

ALESSANDRO LONGO

I ROBOT svolgeranno un'attività lavorativa su due nel mondo, nel medio lungo-periodo: un termine che al più presto potrebbe essere il 2035 e al più tardi il 2075. A svanire così saranno 15,8 miliardi di dollari in stipendi e 1,1 miliardi di lavoratori. Solo nei 5 principali Paesi europei (Italia, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito) a essere colpiti saranno 54 milioni di lavoratori a tempo pieno e 1,7 miliardi di dollari in stipendi.

Ed è una previsione perfino ottimistica questa contenuta in un rapporto appena pubblicato da McKinsey, società internazionale di consulenza. Altre stime sono state ben più drammatiche. Questo rapporto - su oltre duemila attività lavorative, di 800 settori produttivi - non è allarmistico e analizza nel dettaglio quali professioni saranno interessate.

Ad essere colpite saranno soprattutto due categorie di impieghi: quelli fisici ripetitivi e strutturati (tipicamente in fabbrica) e quelli basati su raccolta e analisi dati. Le macchine sono diventate più brave degli esseri umani: più veloci, più precise, più affidabili.

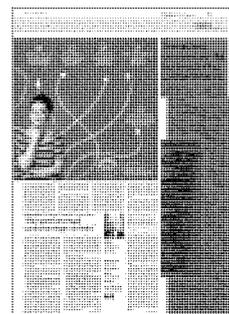
Saranno invece meno automatizzate le professioni creative, quelle che richiedono stretto contatto con altre persone (clienti, pazienti...) e quelle manageriali di alto livello.

Tutto questo avverrà in un orizzonte temporale ampio perché, spiegano i ricercatori, il cambiamento dipende da numerosi fattori:

l'andamento dell'economia, le politiche degli Stati, il costo delle tecnologie e via di questo passo. Certo è che l'impatto socio-economico sarà inevitabile. E sarà analogo a quello che c'è stato con il passaggio da un'economia basata sull'agricoltura a quella industriale.

Anche se solo il 5 per cento delle professioni sparirà del tutto (preso dalle macchine) per la maggior parte di esse (il 60 per cento) si automatizzerà almeno il 30 per cento dei lavori. Nel complesso, i robot svolgeranno il 49 per cento delle attività lavorative. Ciò significa che la maggior parte dei lavori dovranno cambiare; le persone dovranno adattare le proprie competenze per lavorare con le macchine.

McKinsey prevede un cambio graduale, che avrà comunque come impatto positivo la creazione di nuovi tipi di lavoro e l'aumento globale della produttività tra lo 0,8 e l'1,4 per cento annuo. Ma al tempo stesso mette in guardia: gli Stati dovranno accompagnare questa delicata trasformazione intervenendo nella scuola, nelle politiche occupazionali e nel welfare. La grande sfida sarà aiutare chi ha perso il lavoro ad acquisire nuove competenze (perché - si legge - se i Paesi perderanno occupazione, diminuiranno anche i benefici economici connessi all'automazione). Al tempo stesso, McKinsey (come altri studi precedenti) suggerisce supporti pubblici al reddito, una sorta di "paracadute" per le vittime del grande cambiamento.



Settori con il più alto tasso di automazione potenziale

Dati in percentuale



FONTE US Bureau of Labor

Il 19 gennaio la discussione di fronte al Consiglio di stato sui ricorsi del mingiustizia

Specializzazioni forensi in forse Da valutare i criteri e l'elenco delle materie individuate

DI GABRIELE VENTURA

Specializzazioni forensi appese al Consiglio di stato. È fissata infatti per il 19 gennaio prossimo la discussione sui ricorsi gemelli proposti dal ministero della giustizia contro le sentenze del Tar Lazio che hanno affossato il dm n. 144 del 12 agosto 2015, nella parte in cui sono elencati i settori di specializzazione e nella previsione di un colloquio presso il Consiglio nazionale forense per l'ottenimento del titolo di avvocato specialista per comprovata esperienza (sentenze n. 4424 e 4428/2016). Secondo il ricorso di Via Arenula, infatti, il Tar, bocciando l'elenco delle specializzazioni, ha invaso il campo dell'attività riservata alla pubblica amministrazione, attraverso «l'esercizio di cognizione e di decisione non previsti dalla legge». Il riferimento è, in particolare, al cuore del potere regolamentare, il quale, secondo il ministero, resta «riservato all'amministrazione ed è insindacabile». Nel caso dell'elenco dei settori delle specializzazioni, sostiene via Arenula, il sindacato di ragionevolezza giurisdizionale «non poteva che limitarsi a lambire il merito delle scelte effettuate, confutabili solo manifestamen-

Milano, formazione prorogata

Per gli avvocati di Milano tempo fino al 31 marzo 2017 per completare l'adempimento degli obblighi formativi per il triennio 2014-2016. L'annuncio è arrivato ieri dal Coa presieduto da Remo Danovi. «Al fine di agevolare l'assolvimento di tale obbligo», si legge nella nota diffusa dall'Ordine, «in via straordinaria è stata concessa una proroga del termine al 31 marzo 2017 per consentire il conseguimento/completamento dei 60 crediti formativi».

te irragionevoli, senza potersi addentrare, come invece il Tar del Lazio ha fatto, nel cuore del potere regolamentare, attraverso un sindacato intrinseco e sostanzialmente sostitutivo delle valutazioni tecniche dell'autorità regolamentare». Quanto al criterio di definizione dei settori, definito «illogico» dal Tar, il ministero afferma che la scelta «è stata dettata dalla necessità di individuare alcuni settori connotati da una più marcata specificità alla luce sia delle competenze giurisdizionali che del criterio codicistico e della legislazione speciale». In merito al colloquio dinanzi al Cnf, Via Arenula ricostruisce il quadro dell'intera normativa di riferimento, affermando che il colloquio «rappresenta uno strumento ragionevole e adeguato alla valutazione dei titoli richiesti all'aspirante avvocato specialista», perché

consente «di evitare automatismi nella fase di ingresso, così come nella fase espulsiva». A sostegno del ministero si sono costituite l'Unione delle camere penali e l'Agi, associazione degli avvocati giuslavoristi italiani, contro anche l'appello incidentale presentato dagli ordini degli avvocati di Roma, Napoli e Palermo, che sostengono la sostanziale illegittimità dell'intero impianto normativo, riproponendo i motivi rigettati in primo grado. Ucpi e Agi sposano le tesi proposte da via Arenula, affermando anche che, per quanto riguarda l'elenco delle specializzazioni, la facoltà di aggiornarlo dimostra la concreta, e non teorica come sostenuto dal Tar, «possibilità di adattare l'elenco dei settori di specializzazione e costituisce un ragionevole elemento di flessibilità della norma».

